

Ottocento che passione

Martone parla della «Matilde» che porta al Festival di Pesaro

Il regista racconta l'interesse per un secolo ricco sul quale lavora da anni intrecciando l'amore per Rossini con quello per Leopardi

LUCA DEL FRA
arfled@tiscali.it

«CON IL FILM CHE STO PREPARANDO SULLA VITA DI GIACOMO LEOPARDI E CHE GIRERÒ L'ANNO PROSSIMO SI CONCLUDE PER ME UN DECENNIO dedicato all'800, iniziato nel 2004 proprio con l'allestimento di *Matilde di Shabran* qui al Rossini Opera Festival. In quel periodo infatti cominciai a lavorare su *Noi credevamo* e sui testi di Leopardi». Mario Martone è di nuovo a Pesaro, per rimettere in scena la sua *Matilde*, spetta-

colo che fa largo uso della teatralità contemporanea, in una edizione del Festival che prova a declinare Rossini al futuro. Debutterà infatti al Rof un collettivo di ricerca come Teatro Sotterraneo, cui è affidata la regia di una farsa di Rossini, *Il signor Bruschino*, dove tra veterani come Roberto De Candia e Carlo Lepore spicca la presenza di Maria Aleida, giovanissima soprano cubana su cui molti scommettono, mentre la direzione d'orchestra è affidata a Daniele Rustioni. C'è poi *Ciro in Babilonia* opera seria composta da un giovanissimo Rossini e di rarissima esecuzione, affidata per la regia al torinese Davide Livermore e per la direzione d'orchestra a un altro debuttante al festival, Will Crutchfield. Anche quella di *Matilde di Shabran*, spettacolo nel 2004 salutato da un clamoroso successo di critica e di pubblico, ripreso nel 2008 al Covent Garden di Londra, in realtà è una ripresa fino a un certo punto, del cast originale infatti è rimasto solo nel ruolo di protagonista maschile Juan Diego Flórez, teno-

re idolatrato dai melomani, e in particolare rossiniani, con la direzione d'orchestra di Michele Mariotti. Quindi proviamo a ragionare con Martone di opera lirica, di passato, di Rossini, di Ottocento, tutto proiettato al futuro.

«Sono stati dieci anni vissuti come un grande cantiere: guardare al passato per puro amore della storia è un esercizio che non mi interessa, per me l'800 è un secolo di grande fascinazione che mi spinge a interrogarmi sul nostro presente, una casa di risonanza sulle nostre identità, complessità e contraddizioni».

E in Rossini cosa ha trovato?

«La vicinanza è nella sua musica e nella sua drammaturgia: non solo Rossini relega l'azione nei recitativi e i pensieri e i cambiamenti dei personaggi alle arie o agli assieme, cosa non nuova nel linguaggio dell'opera, ma lo fa in maniera estrema, cosa che permette di trasferire le sue opere in ogni ambiente e in ogni tempo».

Da questa considerazione è nato l'allestimento di «Matilde»?

«Diciamo che questo mi ha spinto a una scelta altrettanto estrema: ho voluto mostrare il motore di questa drammaturgia senza la carrozzeria sopra, un motore che dispiega tutta la sua potenza. Di qui l'idea di una scena unica, priva di oggetti naturalistici, ma con una grande scala che dà il senso della verticalità. Tutto il resto è lavoro sui rapporti tra i diversi personaggi e su come gli interpreti li mettono in scena, relazionandosi alla musica e alla drammaturgia».

In questo modo però la regia si basa su un linguaggio contemporaneo sbilanciato sugli interpreti?

«Per come la intendo io, la regia non è una forma rigida da seguire in modo maniacale, quanto uno schema di gioco che va vissuto con l'interprete. Per intenderci quando in un mio spettacolo cambiano gli attori o i cantanti, non succedono mai le stesse cose di prima. Rispetto all'allestimento del 2004 a eccezione di Flórez il cast stavolta è tutto cambia-

to, e con la mia assistente Daniela Schiavone abbiamo ricostruito con i nuovi interpreti qualcosa di diverso. A esempio la figura del Poeta interpretato nel 2004 da Bruno De Simone era una maschera della commedia dell'arte, stavolta invece con Paolo Bordogna è più scugnizzesco».

Torniamo all'800, lei di recente ha messo in scena le «Operette Morali» di Leopardi...

«Sì, infatti, e le musiche dello spettacolo erano tutte di Rossini».

Ecco, due autori considerati i rappresentanti italiani di due filoni estetici contrapposti, Rossini il Neoclassicismo, e Leopardi il Romanticismo.

«Per carità, sono categorie estetiche anche utili, ma credo che se il passato ci serve per interrogarci sul presente è facile accorgersi che Romanticismo e Classicismo sono stati attraversati da Leopardi e Rossini ma non ci si sono mai insediati».

E dove ci portano interrogandoci sul presente?

«A parte il fatto che entrambi erano nati nelle Marche, li accomuna uno sguardo sul mondo, fatto di distanza, distacco, ironia verso la vita. Tutte cose che Rossini declina in un modo e Leopardi in un altro, ma è in questo senso che ci parlano al presente. Pensiamo agli autoimpresiti di Rossini, cioè spostare da un'opera all'altra pezzi o interi brani di musica, magari da una situazione seria a una buffa. Questo apre un ventaglio di interpretazioni enormi, una frase musicale cambia significato, ma anche una situazione drammatica può diventare un'altra cosa. Allora si può pensare allo *Zibaldone* di Leopardi, al tornare ogni giorno su alcuni pensieri, su alcune "frasi", appunto».

Rispetto all'allestimento del 2004 grandi novità sceniche. Del cast di allora è rimasto solo il tenore Flórez



Alle prove di «Matilde di Shabran»
A sinistra il regista Mario Martone

E il Teatro Sotterraneo s'inventa «Rossiniland»

Il radicale collettivo di ricerca si confronta con la farsa e ambienta «Il signor Bruschino» in un parco a tema

«IL MELODRAMMA CI AFFASCINAVA COME SPETTATORI, MA NON AVEVAMO MAI PENSATO DI FARE UNA REGIA D'OPERA FINCHÉ NON CI HANNO APERTO LE PORTE AL ROSSINI OPERA FESTIVAL. Tuttavia abbiamo accettato senza tentennamenti». Daniele Villa riassume quel salto mortale che dalla scena off, senza neppure passare per il teatro di prosa, ha portato Teatro Sotterraneo, collettivo di ricerca piuttosto radicale a confrontarsi con una farsa di Rossini, *Il signor Bruschino*. Una commedia degli equivoci all'apparenza leggera, ma volutamente complicata, e che vede al centro una coppia di giovani innamorati, cui si cerca di impedire di convolare a nozze.

«Abbiamo cercato quei nervi del *Bruschino* che parlassero al presente – continua Villa che di Teatro Sotterraneo è il drammaturgo –, ed è facile tro-

varli: la mistificazione, la finzione, la perdita di identità, tutte ossessioni che abbiamo ritrovate in Rossini».

All'ambientazione borghese originale Teatro Sotterraneo ha preferito però qualcosa di contemporaneo: «Senza rinunciare alla narrazione della trama, abbiamo scelto per ambientazione un parco dei divertimenti, "Rossiniland", creato con l'Accademia di Belle Arti di Urbino. Un non

«Offre una gran biodiversità Abbiamo cercato quei nervi della commedia che parlassero al presente

luogo ludico e massificato, dove ogni gioco è una metafora su cosa sia vero e falso, sulla cultura e la fruizione culturale, sullo spettacolo e la società dello spettacolo».

Il linguaggio teatrale di Teatro Sotterraneo è basato su un sarcasmo spesso feroce, quello di Rossini sull'ironia: «I nostri spettacoli vogliono essere senz'altro urticanti, una dimensione che non appartiene al *Bruschino*, ma il punto di contatto con Rossini è nelle continue contraddizioni, slittamenti di senso, scivolamenti che mette in scena. Puntiamo a uno straniamento che mantenga la leggerezza dell'originale ma sia anche destabilizzante». Nella drammaturgia musicale Teatro Sotterraneo ha scoperto anche come Rossini «offra una grande "biodiversità": una enorme quantità di risorse musicali che hanno a che fare con il nostro lavoro, con i continui scarti e cambiamenti repentini d'atmosfera». Drammaturgia di grande impatto fisico quella di Teatro Sotterraneo: «Con i cantanti ci siamo trovati bene, noi nel proporre cose anche non facili, loro nell'accettare o modificare le nostre proposte: grande apertura, bisogna dirlo». Ma insomma Rossini vi appassiona, in macchina ascoltate la sua musica a tutto volume? «A essere onesti – conclude Villa ridendo – è capitato mentre lavoravamo a questo progetto. In futuro si vedrà». **L.D.F.**